



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

4 SETTEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

AMMORTIZZATORI, DOPPIO BINARIO PER LA RIQUALIFICAZIONE
BANDA ULTRALARGA, NEL 2020 SFUMATI 1,2 MILIARDI
ECCO I MOSTRI URBANI SALVATI DAL DECRETO SEMPLIFICAZIONI
CONTRIBUENTI ISA ALLA RICERCA DEL 10% IRAP VERSATO IN PIU'

LA STAMPA

VIA LE TASSE SUGLI UTILI REINVESTITI

QUOTIDIANO DI SICILIA

INTERVISTA AD ANTONELLO BIRIACO: "IMPRESE PROVATE DALLA PANDEMIA, LE PICCOLE FANNO FATICA A RIALZARSI"

LA SICILIA

I MAFIOSI NON HANNO CAPITO CHE IL LORO MONDO E' FINITO
ALTRA MAZZATA SUI LEONARDI, DOPO I RIFIUTI GLI IMMOBILI

LA MINISTRA CATALFO

Ammortizzatori, doppio binario per la riqualificazione

A fine mese incontro
 con le parti sociali per
 rivedere lo smart working

Claudio Tucci

I nuovi ammortizzatori sociali allo studio del ministero del Lavoro saranno legati, a doppia mandata, alle politiche attive, che quindi dovranno (finalmente) decollare, anche grazie, è l'auspicio del governo, ai fondi del Recovery Fund.

Il meccanismo di tutela e sostegno al reddito su cui stanno lavorando il ministro, Nunzia Catalfo, e la sottosegretaria, Francesca Puglisi, coordinando la commissione di esperti nominati lo scorso luglio, si "adatterebbe", da quanto si apprende, alla gravità, o meno, della crisi aziendale: se una impresa, viene spiegato, viaggia, irreversibilmente, verso la chiusura o la cessazione, lo strumento di integrazione salariale sarà affiancato da una formazione mirata al lavoratore (in uscita) per aiutarlo a farlo rientrare nel mercato del lavoro con un percorso verso quello che sono le competenze attese (o più spendibili) per una sua rapida ricollocazione altrove. Nel caso in cui invece l'azienda ha "difficoltà temporanee" e ha necessità di riorganizzarsi,

la politica attiva (la formazione), che affianca il sussidio, sarà indirizzata a supportare il processo aziendale, in un'ottica di riqualificazione delle risorse (che restano così occupate nella stessa azienda).

«Entro fine mese mi aspetto lo studio e l'analisi dalla commissione di esperti - ha detto il ministro, Nunzia Catalfo -. Dopo di che metteremo in piedi la riforma vera e propria degli ammortizzatori sociali che dovrà andare nell'ottica dell'universalismo, perché tante aziende e tanti lavoratori erano fuori dagli attuali strumenti di cassa integrazione tanto che abbiamo dovuto integrarli (ripristinando, ad esempio, la cig per cessazione o la cig in deroga, estesa alle imprese sotto i 5 dipendenti, ndr) oltre che ri-finanziarli». «Nella riforma della cig le politiche attive saranno rafforzate», ha aggiunto la sottosegretaria, Francesca Puglisi.

Il ministro Catalfo ha confermato poi, per fine mese (forse il 24 settembre), un incontro con le parti sociali per rivedere lo smart working, la cui disciplina semplificata termina a fine emergenza, quindi, al mo-

mento, a metà ottobre. Qui, l'intenzione di Catalfo è recuperare il ruolo della contrattazione collettiva per contemperare sicurezza e produttività. In tale ottica, si starebbe pensando di intervenire sul diritto alla disconnessione, che guardi soprattutto alle donne lavoratrici.

La titolare del dicastero del Lavoro ha poi rilanciato il tema della detassazione degli aumenti contrattuali, «per far in modo così - ha spiegato - che si rinnovino i contratti, dando una spinta». Il tema non è nuovo, piace molto al sindacato (in testa alla Cgil); ma non ha mai trovato spazio nei precedenti decreti economici, Rilancio e Agosto, per ragioni di copertura; ma anche per la contrarietà di una fetta della maggioranza in vista degli impatti che il meccanismo finirebbe per avere sulla riforma dell'Irpef, distorcendone l'equità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La titolare
 del dicastero
 del Lavoro
 ha rilanciato il
 tema della
 detassazione
 degli
 aumenti
 contrattuali**



Nunzia Catalfo.
 «Entro fine mese mi aspetto lo studio e l'analisi dalla commissione di esperti - ha detto il ministro -. Dopo di che metteremo in piedi la riforma vera e propria»



Peso: 11%

INFRASTRUTTURE

Stretto: ponte o tunnel, al via commissione per il progetto

in venti giorni le specifiche per l'affidamento del progetto di fattibilità

Ha avviato i lavori la commissione istituita al ministero delle Infrastrutture che entro due mesi dovrà scegliere fra le varie soluzioni tecniche possibili per il collegamento stabile sullo Stretto di Messina e definire le specifiche sulla base delle quali sarà dato in affidamento il progetto di fattibilità. Le soluzioni tecniche sul tavolo della commissione (che farà anche audizioni) appartengono a tre famiglie di opere: i ponti, il tunnel subacqueo, il tunnel subalveo recentemente rilanciato dal premier Conte.

La commissione è stata istituita ed è coordinata dal responsabile della struttura tecnica di missione del ministero, Giuseppe Catalano. Ne fanno parte Mauro Antonelli, Massimo Sessa, Speranzina De Matteo, Pietro Baratonno, Ennio Cascetta, Carlo Doglioni, Maurizio Gentile, Massimo Simonini, Aldo Isi, Caterina Di Maio, Ferruccio Resta, Armando Carteni, Gabriele Malavasi, Attilio Toscano e Tamara Bazzichelli. Il lavoro della commissione si concentrerà soprattutto sui bisogni di tipo trasportistico che esalti non solo il collegamento passeggeri ma anche la prospettiva strategica della Sicilia come piattaforma logistica mediterranea per gli scambi commerciali con l'Africa. La commissione dovrà anche dare le prime indicazioni sulle scelte finan-

ziarie di fondo: oggi prevale l'idea di un finanziamento pubblico misto nazionale-Ue e sembra tramontata l'ipotesi del project financing con una infrastruttura finanziata con i pedaggi.

Il percorso decisionale sull'opera prevede - come ha detto la ministra Paola De Micheli - anche un ampio dibattito pubblico a valle della presentazione del progetto di fattibilità. Proprio la ministra ha dato notizia dell'avvio dei lavori della commissione e della volontà del governo di assumere una scelta definitiva in tempi ragionevoli sulla questione dopo aver varato i programmi per le linee veloci fra Salerno e Reggio Calabria e fra Catania, Messina e Palermo.

Ironia sui social per la frase della ministra che ipotizzava la realizzazione di una pista ciclabile nel caso in cui la soluzione prescelta fosse il Ponte. La replica dell'ufficio stampa del ministero delle Infrastrutture: «Vanno bene l'ironia e la satira, ma allo studio della commissione ci sono varie soluzioni fra cui quelle del ponte prevedono anche una pista ciclabile oltre alla strada per le auto e i binari ferroviari. I ponti moderni di Usa, Cina, ed Europa possono essere percorsi da diversi mezzi di trasporto».

—G.Sa.

La commissione darà anche indicazioni finanziarie: prevale l'idea di fondi pubblici Ue e nazionali, addio al project financing

**Ironia sui social per la pista ciclabile ipotizzata dalla De Micheli
Il Mit: i ponti moderni in Usa, Cina e Ue sono percorsi da mezzi diversi**



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 04/09/20

Edizione del: 04/09/20

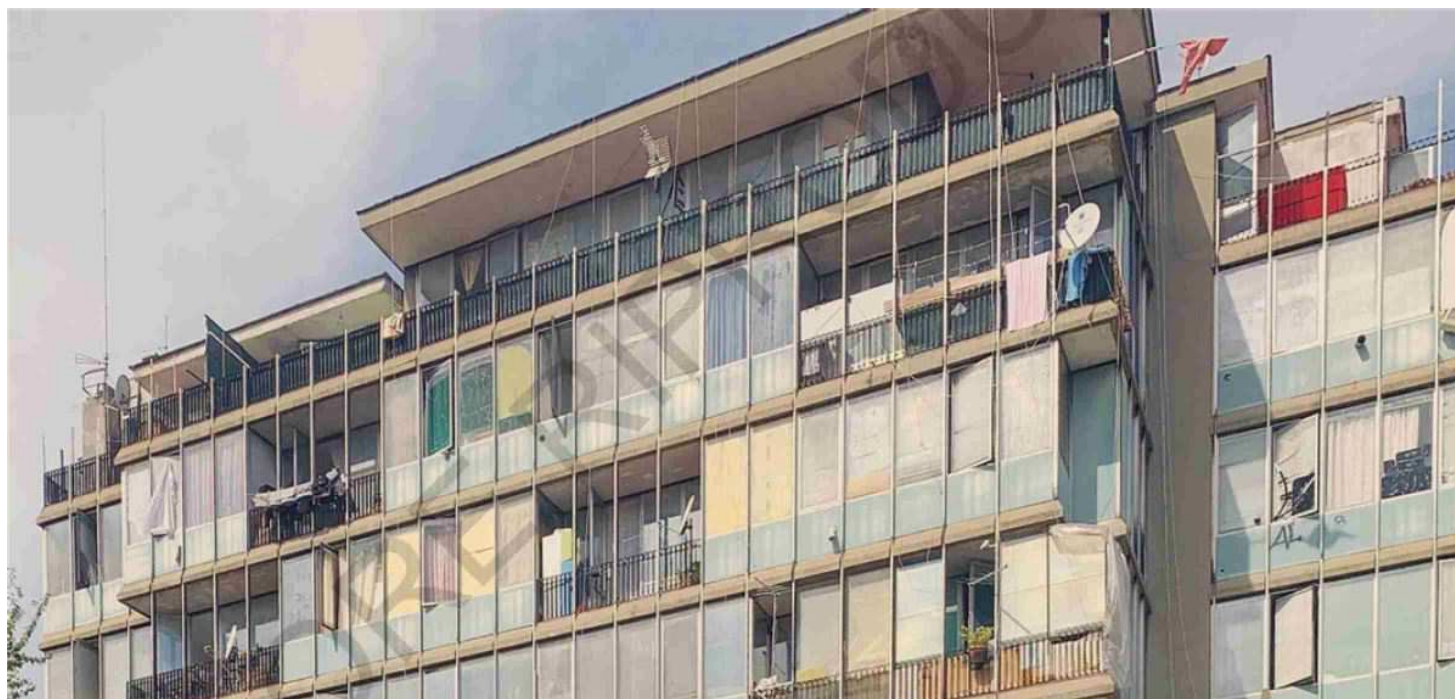
Estratto da pag.: 1,6

Foglio: 1/3

OGGI IL VOTO DI FIDUCIA AL SENATO

Ecco i mostri urbani salvati dal decreto semplificazioni

Sono edifici come questo quelli che intende tutelare, ingessare, blindare il decreto semplificazioni che oggi il Senato si accinge ad approvare con voto di fiducia. Uno stop a progetti di rigenerazione urbana e di demolizione e ricostruzione contro cui si salda anche l'alleanza fra costruttori dell'Ance e Legambiente.

Santilli — a pag. 6

Rigenerazione mancata. Un palazzo occupato a Roma, salvato in base alla nuova versione del decreto legge semplificazioni



Peso: 1-12%, 6-32%

Città ingessate, nasce l'alleanza tra costruttori e Legambiente

Di semplificazioni. Polemica anche per la norma che consente a professori e ricercatori universitari di avere in affidamento diretto progetti e consulenze

Giorgio Santilli

ROMA

«Preoccupanti le modifiche al decreto Semplificazioni che il Senato sta votando: invece di semplificare e avviare un grande piano di sostituzione edilizia e di rigenerazione di zone degradate dei nostri centri urbani si stanno riproponendo visioni retrograde» che rischiano «di bloccare le città». Sono le parole durissime, forse storiche, che sanciscono il ritorno della Santa alleanza fra i costruttori dell'Ance e l'ambientalismo di Legambiente contro le visioni ideologiche dell'ambientalismo ideologico e radicale confluite negli emendamenti della ex Verde, ora Leu, Loredana De Petris, all'articolo 10 del decreto semplificazioni. Le parole sono del presidente dell'Ance, Gabriele Buia, e del vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini. Le semplificazioni - dicono - sono «solo di nome e non di fatto», con una critica che travalica lo stesso riferimento esplicito all'articolo 10 sulla rigenerazione urbana. Ma è lì, sulle città, che l'alleanza si salda. «Non possiamo accettare - dice la dichiarazione congiunta - che la confusione e i veti politici mettano a rischio il futuro dei nostri centri urbani, uno dei motori principali della nostra forza economica e sociale». Secondo Ance e Legambiente «in questo momento così difficile non ci si può affidare a una girandola di

emendamenti spesso contraddittori, occorre una visione, un progetto sul quale tutte le forze politiche devono lavorare con spirito di unità nell'interesse del Paese, che deve tornare a crescere e svilupparsi in un'ottica di sostenibilità e di innovazione. Spirito che ci dovrà guidare e che sarà essenziale per spendere al meglio le risorse del Recovery fund». Buia e Zanchini fanno appello al governo e alle forze di maggioranza: «Rimettere subito al centro dell'agenda politica le vere priorità, sulle quali tutti dobbiamo e possiamo dare un contributo importante per il raggiungimento di obiettivi comuni».

Se l'emendamento De Petris, estendendo alla città storica in senso molto ampio le aree dove non scatterà la semplificazione della demolizione e ricostruzione, ha reso evidente la volontà della maggioranza di ingessare le città e ha impe-

dito con una sorta di interdizione qualunque miglioramento effettivo del testo dell'articolo 10, bisogna dire anche che già il decreto legge andava nella stessa direzione, escludendo le «zone omogenee A» dalla classificazione della demolizione e ricostruzione come ristrutturazione edilizia: passaggio che consente di realizzare gli interventi in Scia pur modificando volumi e sagome. Di fatto, il combinato disposto del decreto e dell'emendamento De Petris congela qualunque serio programma di rigenerazione urbana mediante edilizia di sostituzione e impone rammenti sugli edifici esistenti. Porte sbarrate anche all'inserimento nelle città consolidate di architetture di qualità.

Ma quella della rigenerazione urbana non è l'unica bufera che si è abbattuta sul decreto semplificazioni. Ieri si sono scatenati anche gli ordini professionali contro la corsia preferenziale, non nuova in realtà, data a



Peso: 1-12%, 6-32%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

professori e ricercatori universitari. Si tratta di un emendamento della Lega che fornisce un'interpretazione autentica alle norme già presenti nell'ordinamento e consente le consulenze purché non si tramutino in un regime di subordinazione e non contemplino un'organizzazione di mezzi e persone. Non mancano pressioni, anche nella maggioranza, per stralciare la novità dal maxiemendamento che in serata doveva essere presentato per il voto di fiducia di oggi e continuava a slittare di ora in ora. Nelle ultime bozze non c'erano stati significativi cambiamenti rispetto al testo approvato nelle commissioni Affari costituzio-

nali e Lavori pubblici. Si discuteva ieri anche dello stralcio di un altro emendamento, a firma Leu, che rimette alla Valutazione di impatto ambientale (Via) gli elettrodotti marini rientranti nei progetti di competenza statale, tra cui sarebbe anche quello che deve arrivare in Sardegna.

► RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile stralcio dell'emendamento Leu sulla Via per gli elettrodotti marini di competenza statale



Edifici salvati a Roma dal Di semplificazioni.
In alto a sinistra, il palazzo occupato in viale delle Province, in alto a destra edificio in Circonvallazione Casilina. In basso a sinistra, il palazzo di via Voghera e in basso a destra quello di via Statilia, entrambi dietro la stazione Termini



Peso: 1-12%, 6-32%

Il caso Banda ultralarga, nel 2020 persi finanziamenti per 1,1 miliardi

Carmine Fotina — a pag. 4

1,1 miliardi

La somma destinata alla banda ultralarga che potrà essere spesa solo dal 2022

RISORSE SPOSTATE SULL'EMERGENZA COVID

Banda ultralarga, nel 2020 sfumati 1,1 miliardi di finanziamenti

Il reintegro solo dal 2022
Slitta il bando aree grigie:
c'è anche il nodo rete unica

ROMA

Certo c'è di mezzo l'emergenza Covid ma sembra paradossale che, mentre si appresta a chiedere alla Commissione europea circa 6 miliardi nell'ambito del Recovery Plan, l'Italia faccia slittare di due anni l'impiego di 1,1 miliardi già stanziati per il Piano banda ultralarga. La rimodulazione (si veda Il Sole 24 Ore del 14 giugno) è ora suggellata dalla pubblicazione della delibera Cipe numero 33 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 2 settembre.

Si tratta di risorse del Fondo sviluppo e coesione 2021-2022 riprogrammate per essere utilizzate nel 2020 a copertura di interventi per l'emergenza economica innescata dall'epidemia.

Il Cipe, che nella stessa delibera ha varato un'operazione analoga per 1 miliardo di euro relativo ai "Patti per il Sud", rimodula dunque i profili finanziari annuali del Piano banda ultralarga finanziato con fondi Fsc per complessivi 3,5 miliardi di euro.

Così per il 2020 restano solo 500 milioni rispetto agli 1,6 miliardi di euro previsti. Gli 1,1 miliardi stornati verranno "restituiti" al Piano solo nel 2022

(500 milioni), nel 2023 (400 milioni) e nel 2024 (200 milioni). Uno scivolamento per la dotazione anche più lungo rispetto a un solo anno, come invece inizialmente previsto.

Un'operazione che tocca la cassa ma non la competenza fanno sapere dall'esecutivo. Ma è un fatto che il bando per la copertura infrastrutturale con la fibra ottica delle cosiddette "aree grigie" del Paese, di cui si parla ormai dal 2017, non vedrà la luce nemmeno nel 2020. E che il pagamento della tranche di 1,1 miliardi potrà avvenire solo dal 2022. Tecnicamente, le aree grigie sono quelle zone in cui è presente un unico operatore di rete ed è improbabile che nel prossimo futuro venga installata un'altra rete. Sono aree che ricadono prevalentemente nelle periferie urbane e nei distretti industriali, sorprendentemente lasciati per ultimi nei piani di copertura del Paese proprio mentre ci si profonde in annunci politici sulla digitalizzazione delle imprese e la trasformazione 4.0.

C'è però un aspetto di stretta attualità che rende ancora più delicata l'operazione. Dettato certamente dall'esigenza di coprire spese per l'emergenza economica in corso, questo slittamen-

to sembra adattarsi alla perfezione anche alla necessità di prendere tempo per aspettare la costituzione (che richiede almeno un anno) della rete unica Tim-Open Fiber con il futuro veicolo societario AccessCo. Evitato così il rischio di lanciare i bandi di gara nella seconda parte del 2020 o anche nella prima parte del 2021, senza che esista ancora il soggetto logicamente deputato a impiegare le risorse (sempre ammesso che i paletti della governance siano sufficienti a superare il problema della proprietà a maggioranza privata). C'è di fatto un problema di tempi evidente, che vale a maggior ragione per i 6 miliardi che il governo vorrebbe richiedere alla Commissione



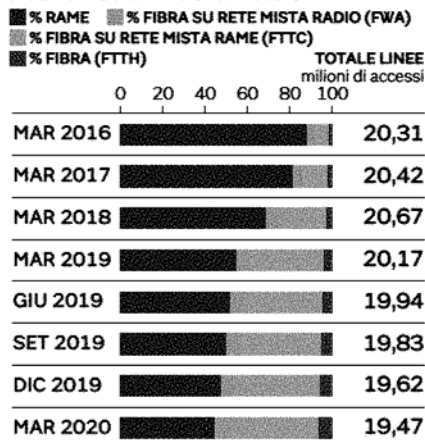
Peso: 1-2%, 4-18%

Ue a valere sul Recovery Fund proprio per rifinanziare e completare l'intero Piano banda ultralarga. L'effetto finale, paradossale come detto, potrebbe essere che per supportare con i fondi Ue la costituzione della rete unica si ritarda la copertura del Paese che si dice invece di volere accelerare a tutti i costi.
—C.Fo.

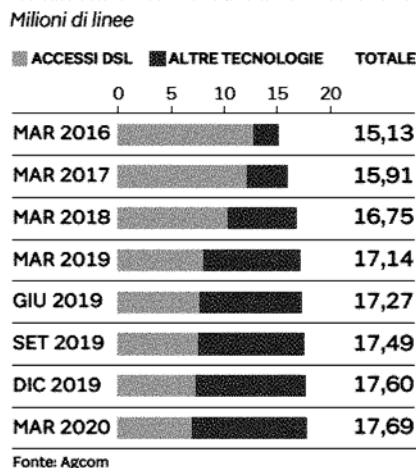
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato dell'arte su internet veloce

ACCESSI DIRETTI COMPLESSIVI



ACCESSI BROADBAND E ULTRABROADBAND



Dirottato temporaneamente alle misure anti Covid anche 1 miliardo dei «Patti per il Sud»

3,5 miliardi

PIANO BANDA ULTRALARGA

Dal 2015 il Piano Bul è stato finanziato con risorse Fsc per un importo complessivo di 3,5 miliardi di euro



Peso: 1-2%, 4-18%

Contribuenti Isa alla ricerca del 10% di Irap versato in più

DECRETO RILANCIO

L'importo in esubero costituisce «eccedenza di versamento a saldo»

**Giuseppe Morina
Tonino Morina**

I contribuenti Isa che hanno versato l'acconto per il 2019 in misura piena, cioè il 100% in luogo del 90%, possono recuperare la differenza pagata in più nel modello Irap 2020, per il 2019. Il recupero del 10% versato in più riguarda i contribuenti Isa che, per evitare complicazioni, per gli acconti di novembre 2019, in scadenza il 2 dicembre 2019, hanno rinunciato alla rideterminazione degli acconti ed hanno eseguito i versamenti della seconda rata nella misura già calcolata del 60 per cento.

La mini riduzione dell'acconto per il 2019 ha interessato i contribuenti Isa, i minimi, i forfettari (risoluzione 93/E del 12 novembre 2019), nonché i contribuenti "collegati", come, ad esempio, i soci di società di persone e quelli delle società a responsabilità limitata in trasparenza e i collaboratori di imprese familiari.

I contribuenti che dovevano pagare l'anticipo per il 2019 in unica rata, solo per il 2019, potevano versare l'acconto nella misura del 90%, in luogo del 100 per cento.

Acconto Irap del 100%

I contribuenti Isa, che hanno versato l'acconto Irap per il 2019 in misura piena, in luogo del 90%, devono essere messi nelle condizioni di recuperare la differenza pagata in più.

A norma dell'articolo 24 che detta «disposizioni in materia di versamento dell'Irap», del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34, cosiddetto decreto Rilancio, «non è dovuto il versamento del saldo dell'imposta regionale sulle attività produttive re-

lativa al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2019, fermo restando il versamento dell'acconto dovuto per il medesimo periodo di imposta».

L'esempio

Si può fare l'esempio di un contribuente, soggetto agli Isa, che aveva un debito "storico" 2018 di 2.061,00 euro (rigo IR21 modello Irap 2019, per il 2018).

Il debito Irap 2019, di cui al rigo IR21, del modello Irap 2020, per il 2019, è di 4.120,00 euro. Non ha importi da indicare nei righe IR22, IR23 e IR24 del modello Irap 2020.

Il versamento dell'acconto Irap dovuto per il 2019 è pari al 90% di 2.061,00 euro, cioè pari a 1.855,00 euro (1.854,90 euro, arrotondato all'unità di euro). Ha però versato l'acconto Irap nella misura intera di 2.061,00 euro e, perciò, deve "recuperare" la differenza di 206,00 euro (2.061,00 meno 1.855,00).

Disparità da evitare

Per recuperare le somme pagate in più, si possono applicare le regole fissate dall'agenzia delle Entrate, come specificate nella risposta 1.1.4, della circolare 25/E del 20 agosto 2020, in tema di eccedenza Irap.

Per l'agenzia delle Entrate, si deve evitare «una disparità di trattamento tra i contribuenti che hanno già utilizzato l'eccedenza Irap 2018 (rimborso o compensazione esterna) e quelli che, invece, non l'hanno ancora utilizzata. L'eccedenza Irap 2018 non utilizzata a riduzione del saldo Irap 2019 può essere, pertanto, recuperata con la dichia-

razione Irap 2020 ed essere utilizzata secondo le consuete modalità previste per le eccedenze d'imposta (compensazione, rimborso o riporto all'anno successivo)». «A tal fine - spiega ancora l'Agenzia - la sezione II del quadro IR va compilata secondo le regole ordinarie avendo cura, tuttavia, di riportare nel rigo IR28 "Eccedenza di versamento a saldo" la quota dell'eccedenza Irap 2018 utilizzata in tale sezione a riduzione del saldo Irap 2019, il cui versamento non è dovuto in applicazione dell'articolo 24» del decreto legge 34/2020.

La stessa disparità di trattamento deve essere evitata tra i contribuenti Isa che hanno pagato l'acconto Irap per il 2019 nella misura corretta del 90 per cento e quelli che hanno versato l'acconto Irap del 100 per cento.

Recupero del 10% in più

Nel caso sopra esemplificato, il contribuente, che ha versato l'acconto Irap nella misura intera di 2.061,00 euro, può "recuperare" la differenza di 206,00 euro, indicando nel rigo IR25 «acconti versati» del modello Irap 2020, il giusto debito di 1.855,00 euro.

In questo modo, la differenza tra il totale imposta di 4.120,00 euro indicato al rigo IR21 e gli acconti versati di 1.855,00 euro di cui al rigo IR25, è uguale al saldo Irap per il 2019 di 2.265,00 euro,



Peso: 17%



che per legge non è dovuto. Il 10 per cento versato in più a titolo di acconto per il 2019, di 206,00 euro, viene recuperato, indicando l'importo al rigo IR28 «eccedenza di versamento a saldo», importo che si riporta anche al rigo IR30 «credito da utilizzare in compensazione».

In proposito, è attesa una conferma da parte dell'agenzia delle Entrate.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.Rassegna del: 04/09/20
Edizione del: 04/09/20
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 1/4

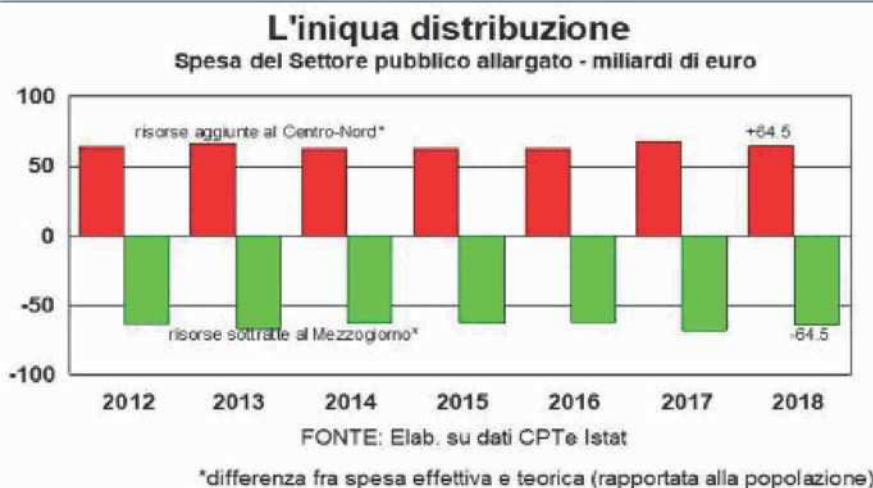
LA STRADA INDICATA DA SCANNAPIECO (BEI) SPINTA DI INVESTIMENTI PUBBLICI E IL SUD COME MOLTIPLICATORE

di FABRIZIO GALIMBERTI

«Qui si parrà la tua nobilitate...»: è veramente il caso di scomodare il Poeta per descrivere il guado che il nostro Paese deve attraversare. Ma quando, se non ora? Quando avremo un'altra occasione per fare le riforme che aiutino un'Italia stremata a uscire da una ventennale stagnazione? I miliardi in ar-

rivo dal *Recovery Fund* e dalle altre misure europee di sostegno all'economia tolgono gli alibi finanziari, smontano il "ricatto dei mercati" e offrono le risorse che ci servono.

a pagina II-III



LA PARTITA EUROPEA PER LA CRESCITA

E L'OCCASIONE DI RIEQUILIBRARE LE DUE ITALIE



Peso: 1-15%, 2-34%, 3-77%

ITALIA, NON C'E PIÙ TEMPO DA PERDERE: AVREMO UN FUTURO SOLO INVESTENDO

Il Recovery Fund e gli altri aiuti Ue tolgono

gli alibi finanziari e offrono sul piatto

d'argento le risorse di cui abbiamo bisogno

Per Dario Scannapieco, vice-presidente Bei, si deve agire subito sulla crescita. Gli investimenti pubblici devono dare la spinta decisiva, puntare sul Sud darà una resa più alta

di FABRIZIO GALIMBERTI

«**Q**ui si parerà la tua nobilitate...»: è veramente il caso di scomodare il Poeta per descrivere il guado che il nostro Paese deve attraversare. Ma quando, se non ora? Quando avremo un'altra occasione per fare le riforme che aiutino un'Italia stremata a uscire da una ventennale stagnazione?

I miliardi in arrivo dal *Recovery Fund* e dalle altre misure europee di sostegno all'economia tolgono gli alibi finanziari, smontano il "ricatto dell'incertezza" e offrono su un piatto d'argento le risorse di cui abbiamo bisogno.

TAGLI INACCETTABILI

Negli ultimi vent'anni e passa, quale che fosse il colore dei governi - di centro sinistra, di sinistra-centro, di centro-destra, di destra-centro, gialloverdi o ros-sogialli... - si sono fatti più trasferimenti che investimenti. Perché? Ecco la risposta: date le strettoie delle regole europee, era più facile tagliare gli investimenti. È vera questa risposta? Sì, è vera, ma è anche inaccettabile.

È inaccettabile, tanto più adesso che l'economia internazionale zoppica, quella italiana è il fanalino di coda dell'Unione europea e si allarga il divario fra Nord e

Sud.

Ancora prima della terribile onda d'urto del virus il Fondo monetario aveva appena rivisto al ribasso i tassi di crescita del mondo per l'anno prossimo, che sarebbero stati i più bassi dal tempo delle Grande recessione. Ma ora i tassi di (de)crescita sono i più bassi dal dopoguerra e solo paragonabili a quelli della Grande depressione degli anni Trenta.

Ecco che in Italia si moltiplicano i piani per le cose da fare. E bisogna ricordare che le "cose da fare" nel contesto europeo promettono un esito che è più della somma delle parti. L'impulso di un Paese si trasmette, attraverso le fitte maglie degli scambi, agli altri partner, rafforzando il primo impatto; talché l'impulso finale del sistema nel suo complesso è maggiore della somma degli sforzi individuali.

Ma nell'affannosa congerie delle proposte non si trova ancora la trave portante; una trave che non può essere che l'asse degli investimenti.

LA CULTURA DEL FARE

In una bella audizione alle Commissioni Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato, Dario Scannapieco - vice-presidente italiano della Banca europea degli Investimenti - ha fatto il punto sui piani di rinascita dell'economia italiana: la "cultura del fare", da troppo tempo assente in Italia (diceva Leo Longanesi come gli italiani preferiscano l'inaugurazione alla

manutenzione...) deve tornare sul campo, come successe negli anni migliori della Cassa del Mezzogiorno.

Una interessante fattezza macroeconomica dell'Italia e di altri Paesi sorretti dalle politiche di contrasto all'urto depressivo del coronavirus è questa: dappertutto cresce la propensione al risparmio delle famiglie.

I soldi giustamente elargiti per sostenere i redditi delle famiglie non vengono interamente spesi, perché la gente teme il futuro. Il moltiplicatore della spesa pubblica per trasferimenti scende, dato che i soldi ristagnano. In queste condizioni, il solo moltiplicatore efficiente ed efficace è quello della spesa per investimenti.

SPESA IN CONTO CAPITALE

Fra le componenti della domanda, quella che produce il maggior effetto sull'economia è rappresentata dalle spese in conto capitale.

E, in una situazione nella quale gli investimenti privati rimangono alla finestra perché le imprese non sanno quale sarà la domanda per quello che producono, tocca agli investimenti pubblici dare la spinta decisiva. Sia consentito ricordare gli studi che dimostrano come il multipli-



Peso: 1-15%, 2-34%, 3-77%

catore degli investimenti nel Mezzogiorno sia ancora più alto.

Insomma, oggi è un dovere economico, sociale e morale quello di far ripartire gli investimenti pubblici. Non da oggi l'Italia ha bisogno di buona spesa pubblica, più bisogno ancora rispetto agli altri Paesi, per molte buone ragioni: addensamento demografico, conformazione orografica, dissesto idrogeologico (si stima che l'80% di tutte le frane del continente europeo siano in Italia), inquinamento, conservazione di un immenso patrimonio artistico, dualismo territoriale, contrasto alla criminalità organizzata...

DUALISMO TERRITORIALE

Fra queste ragioni, il dualismo territoriale è il problema sicuramente più urgente, la piaga più grave e allo stesso tempo l'opportunità più grande per sanare le ferite della crescita e restituire a un'Italia disunita - fra breve saranno 160 anni dall'Unità - una stagione di sviluppo inclusivo e sostenibile.

Scannapieco ci ricorda come nel decennio 2009-2019 in Italia la spesa pubblica per investimenti sia calata dal 3,7 al 2,2% del Pil. Ma non conta solo la quantità, nel "fare" gli investimenti. Conta anche la qualità: c'è molto da risparmiare, sol che si ricordi come, secondo la Corte dei conti Ue, l'Italia è il Paese con il più alto costo di costruzione delle linee ferroviarie per l'AV (28 milioni di euro per Km., contro i 12 della Spagna, i 13 della Germania e i 15 della Francia, con tempi di realizzazione che sono da 2 a 3 volte superiori).

Le raccomandazioni sulle cose da fare non sono nuove: infrastrutture, digitalizzazione, ambiente e risorse naturali, sostegno alle Piccole e Medie imprese in funzione di coesione sociale..

Da dove cominciare? Qui bisogna evitare di cadere nella trappola dei "massimi sistemi", con piani grandiosi e omnicomprensivi. Questo può valere per alcuni grandi progetti come l'Alta velocità per il Mezzogiorno. Ma

l'Italia ha un disperato bisogno di occuparsi dei "minimi sistemi".

LA BUROCRAZIA

Sabino Cassese, sul Corriere della Sera, ci ha detto che, per aprire una gelateria, «sono necessari fino a 73 adempimenti, con 26 enti diversi, e un costo di 13 mila euro, secondo una accurata ricerca svolta dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa».

E che i «sei miliardi del contratto di programma con l'Anas dovevano essere erogati entro novanta giorni. Ne sono passati più di novecento. E tutto ciò senza che la procedura abbia superato gli scogli del Cipe, dei diversi ministeri, della Corte dei conti, dei pareri parlamentari».

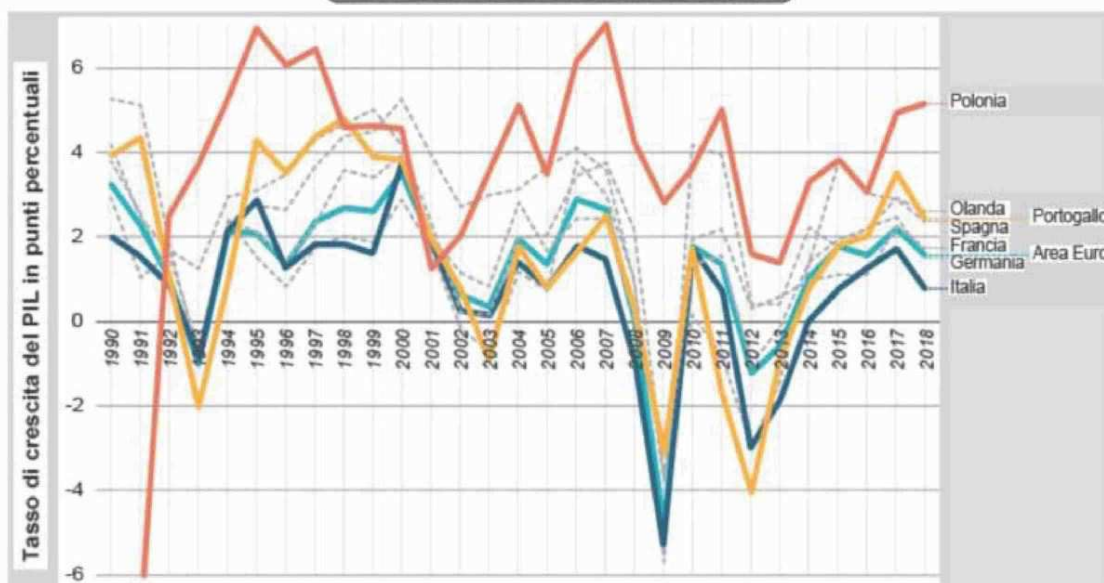
Per risolvere questi problemi non sono necessari più soldi. È solo necessaria una maggiore intelligenza, più volontà e più tempo, un tempo da sottrarre alle congiure di Palazzo e da impiegare invece a far funzionare meglio l'esistente.

GLI ULTIMI 20 ANNI

Una continua politica di tagli inaccettabili, tanto più ora che siamo in crisi e si allarga il gap Nord-Sud

IL CONTESTO MACROECONOMICO ITALIANO: OLTRE 30 ANNI DI MANCATA CRESCITA

Tasso di crescita del PIL all'interno dell'UE



Fonte: Banca Mondiale

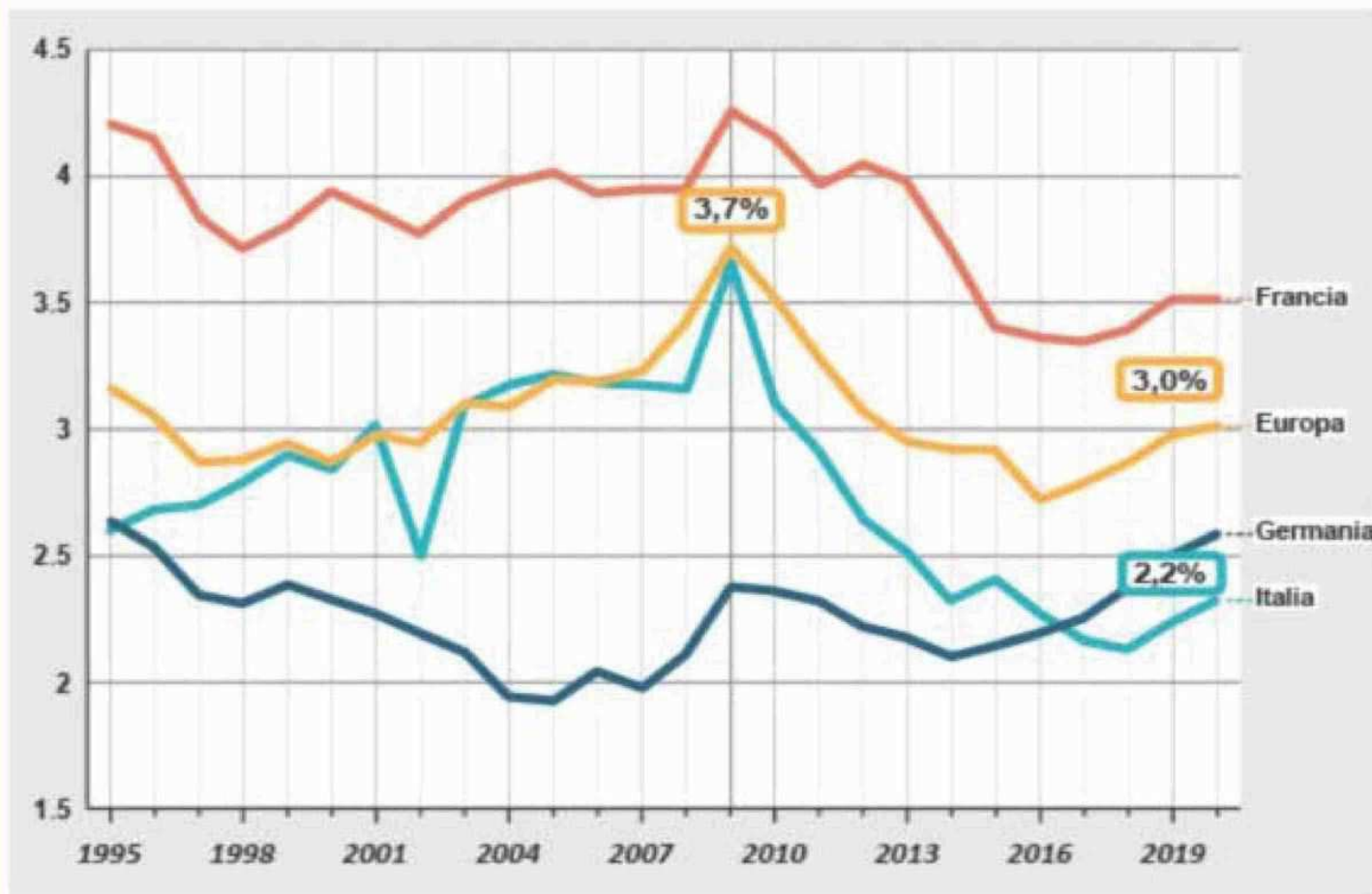
Illustrazione di Giulio Poggesi



Peso: 1-15%, 2-34%, 3-77%

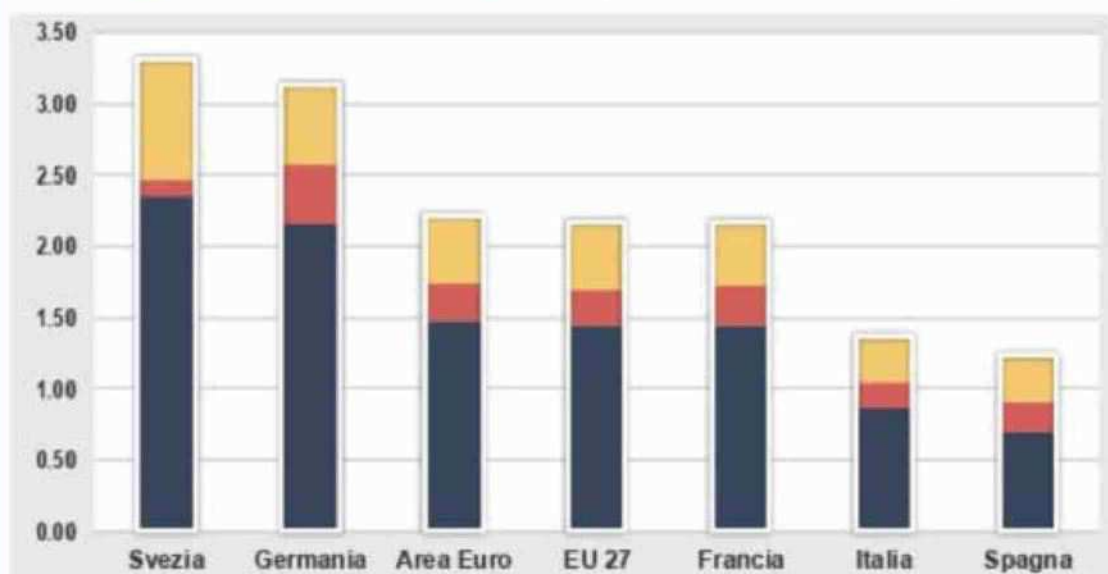


SPESA PUBBLICA PER INVESTIMENTI, % DEL PIL



INVESTIMENTI R&S, % DEL PIL

■ Educazione avanzata ■ Settore pubblico ■ Business d'impresa



Fonte: Eurostat (2018)

illustrazione di Giulio Poggesi



Peso: 1-15%, 2-34%, 3-77%

IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO A LA STAMPA: LA MANOVRA SARÀ FINANZIATA CON I SOLDI DEL RECOVERY FUND

“Via le tasse sugli utili reinvestiti”

Intervista a Patuanelli: l'ecobonus sarà strutturale. La Corte Ue boccia la Gasparri, svolta nelle Tlc

In un'intervista a La Stampa, il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, annuncia che «l'ecobonus diventerà strutturale» e che il governo toglierà «le tasse sugli utili reinvestiti». Per quanto riguarda la manovra finanziaria, il governo userà in parte il Recovery Fund «per le coperture». Ma la situazione economica in Italia è sempre più difficile: secondo un rapporto

di Ambrosetti, un quinto delle aziende rischia il crac. **BARBERA, CAPURSO, D'AUTILIA, GORIA - PP. 2-3**

STEFANO PATUANELLI Il ministro dello sviluppo economico: "Per le coperture useremo in parte il Recovery Fund. Stiamo studiando la possibilità di estendere la decontribuzione per i lavoratori dipendenti alle regioni del Centro-Nord".

“L'ecobonus diventerà strutturale Via le tasse sugli utili reinvestiti”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA

Stefano Patuanelli, classe 1974, ingegnere edile di Trieste, una delle città del Nord peggio collegate e lontane dalla Capitale. Ministro dello Sviluppo economico, già capogruppo al Senato, è il più governativo dei Cinque Stelle. Media, soppisce, ascolta. Nel mondo post-Covid e del neostatalismo il suo dicastero è tornato rilevante: i predecessori erano costretti a passare con il cappello in mano dal collega dell'Economia. Risponde al telefono dopo due incontri troppo lunghi al primo piano del fascistissimo Palazzo Piacentini. Patuanelli, che succede nel Movimento? Due giorni fa ventotto deputati non hanno partecipato al voto di fiducia sul decreto che proroga lo stato di emergenza. Erano in gran parte firmatari dell'emendamento che chiedeva di bloccare la pro-

roga dei vertici dei Servizi segreti. C'è una rivolta contro il premier? Una scissione degli amici di Di Battista?

«Mi risultano sette voti contrari fra i nostri, gli altri assenti per varie ragioni. No, non vedo rischi di scissioni, semmai un problema di dialogo fra governo e gruppi della maggioranza. Veniamo da mesi in cui abbiamo fatto largo uso di decreti, ma come è noto non avevamo alternative. Sono stato capogruppo, capisco il disagio. Dovremo tenerne conto in futuro».

A proposito di decreti: Confindustria dice che quello di Ferragosto è assistenzialista. Cosa risponde?

«Confindustria sa che i decreti di questi mesi sono serviti a tamponare difficoltà enormi, ma abbiamo anche approvato misure importanti che renderemo strutturali».

Quali?

«Il superbonus al 110 per cento sulle ristrutturazioni edilizie, tutto il pacchetto per l'innovazione e il trasferimento tecnologico, la decontribuzione per il lavoro dipendente».

Quest'ultima misura riguarda solo le aziende del Sud.

Al Nord protestano.

«Stiamo ragionando su un'estensione della misura ai dipendenti delle aziende del Nord e uno sconto fiscale al cento per cento sugli utili reinvestiti».

Misure costose. Come le finanzierete?

«In parte con il Recovery Fund europeo».

Quando arriveranno questi soldi?

«Leggo che avremmo nutrito la speranza di ottenerli già quest'anno: nulla di tutto

ciò. Entro la primavera del 2021 potremo avere il dieci per cento dei progetti finanziati. Il resto nella seconda parte dell'anno o nel 2022».

Avete calcolato che all'Italia spettano poco più di duecento miliardi, parte dei quali a fondo perduto, il re-



Peso: 1-8%, 3-73%

sto prestiti. Quanto chiederemo dell'uno e dell'altro strumento?

«Il piano di metà ottobre sarà completo, e programmerà tutto l'ammontare a nostra disposizione».

Per non fare altro debito non sarebbe utile l'aiuto dal fondo salva-Stati? Il commissario all'Economia Paolo Gentiloni ha detto mille volte che l'Unione non imporrà nessuna condizione, eppure i suoi colleghi dei Cinque Stelle non vogliono sentirne parlare.

«Continuo a ritenere che i fondi del Mes non siano lo strumento più adatto per noi. Vedremo come evolverà la situazione. Per il momento mi concentrerei su come sfruttare al meglio l'opportunità del Recovery Fund».

Che farete d'altro con questi fondi? La sua collega del Lavoro Nunzia Catalfo ha proposto un piano per lavorare meno. Gentiloni teme si svuotino i cassetti delle opere mai finanziate.

«Non abbiamo svuotato nessun cassetto. Per quanto riguarda il mio ministero abbiamo individuato tre filoni: transizione digitale e ambientale, rafforzamento del sistema produttivo».

Dei primi due filoni si intuisce la finalità. La terza risulta oscura. Che significa "raf-

forzamento del sistema produttivo"?

«Da un lato vogliamo sostenere chi vuol fare investimenti e riportare produzioni delocalizzate, il cosiddetto reshoring. Dall'altra consentire un miglior accesso al credito aiutando la ricapitalizzazione delle imprese. Stiamo studiando interventi "verticali" sulle filiere, come quella dell'aerospazio, per Leonardo e le aziende minori dell'indotto. Il Recovery servirà poi a sviluppare un piano nazionale dell'acciaio. Con un altro piano europeo - il Just Transition Fund - si potrà sostenere la decarbonizzazione dell'Ilva. Infine ci sarà la parte di interventi "orizzontali" per rendere strutturali le misure che citavo prima, dal superbonus edilizio a quello per l'innovazione delle imprese, il "mondo 4.0", potenziandone le aliquote».

La società unica delle reti a maggioranza Tim rischia di essere bocciata dall'Europa? Se così fosse non sarà possibile finanziare i progetti sulla banda larga con le risorse del Recovery.

«Della questione discuteremo con Bruxelles. Il progetto è una società che non si occupa solo di fibra, ma anche di 5G, cloud, i cosiddetti server di prossimità. E sarà aperta a tutti. Telecom si è riservata

di tenere il 50,1 per cento, ma non è detto che ciò alla fine avvenga. Una cosa è certa: la gestione della società sarà a trazione pubblica e la missione di essere neutrale. Avverrà grazie al combinato disposto tra le modalità di diritto di voto e il limite di sette consiglieri a Telecom».

Autostrade, Tim, ora pure la Borsa. Cassa depositi e prestiti è la nuova Iri?

«Non guardiamo al futuro con gli strumenti del passato. L'Iri era una cosa, Cassa un'altra. Lo Stato non deve fare l'imprenditore, ma in alcuni casi - penso alle reti - non possiamo limitarci ad essere arbitro ma guida degli investimenti privati».

In passato su questo ha detto cose diverse. La verità è che oggi lo Stato fa l'imprenditore eccome. Con Alitalia fin troppo, e per questo ci sono problemi con Bruxelles.

«In effetti i tempi si sono dilatati oltre il dovuto. A breve avrò un confronto con gli altri ministeri interessati. Conto ci siano novità entro la fine della prossima settimana».

Che cosa accadrà al governo dopo il 21 settembre? Teme conseguenze dall'esito del referendum e delle amministrative?

«Il sì al referendum passerà, e comunque andranno le elezioni non ci saranno conseguenze sul governo».

Nemmeno se vincessero il centro-destra?

«Si vota per una tornata di amministrative ogni anno. Se dovessimo tenerne sempre conto, i governi cambierebbero continuamente. E poi alternative a questa maggioranza non ce ne sono».

Beh, si potrebbe tornare al voto nazionale.

«Noto un paradosso: coloro che vedono il governo vacillare sono gli stessi che chiedono stabilità. Le elezioni saranno nel 2023 per eleggere quattrocento deputati e duecento senatori».

Twitter@alexbarbera

STEFANO PATUANELLI

MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO



Entro la primavera l'Italia potrà avere il 10 per cento dei progetti finanziati dall'Unione Europea

Il Sì al referendum passerà. Comunque andranno le Regionali su governo non ci saranno conseguenze

IL RECOVERY FUND IN PILLOLE



Peso:1-8%,3-73%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

QUOTIDIANO DI SICILIA

Dir. Resp.: Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 12.071 Diffusione: 7.100 Lettori: 6.129

Rassegna del: 04/09/20

Edizione del: 04/09/20

Estratto da pag.: 1, 10

Foglio: 1/2

CATANIA

Confindustria

Imprese private

dalla pandemia

Servizio a pagina 10

Imprese e linee private dalla pandemia, le piccole fanno più fatica a rialzarsi

Parla il presidente di Confindustria di Siracusa, "Zona Industriale": "Finalmente passi avanti"

CATANIA - Dalla zoppa ripartenza post lockdown ai pagamenti della Pubblica amministrazione in ritardo. Dalla zona industriale allo smart working, passando anche dalle proposte di Confindustria per la ripresa economica del Paese e in particolare del Sud. Ne abbiamo parlato con Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania.

Il periodo di lockdown ha molto influito sul sistema produttivo, in particolare al Sud e quindi anche a Catania, che già partivano da una situazione di arretratezza. La ripresa inizia a vedersi o è ancora lontana?

"La situazione catanese è tra luci e ombre. Ha la fortuna di essere sede di investimenti da parte delle multinazionali e grazie a loro riusciamo a tenere un certo tipo di mercato. Parallelamente abbiamo le piccole e le medie aziende che soffrono di più. Nel periodo del lockdown abbiamo avuto circa il 55 per cento delle aziende chiuse e la ripartenza è molto complicata. Nei mercati interni la domanda non c'è. Lo Stato, inoltre, non aiuta. I bonus a pioggia sono stati solo un panno caldo. Anche i debiti nei confronti dello Stato sono stati solo posticipati e non c'è stato quel congruo fondo perduto che avevamo chiesto insieme all'allungamento del periodo di ammortamento e di restituzione".

Oltre agli interventi statali, c'è anche il ruolo del Governo regionale.

"La Regione è parte im-

portantissima per tanti possibili sviluppi. Abbiamo una interlocuzione valida, positiva e proficua, specialmente con l'assessore Falcone, ma serve che tutto il sistema remi dalla stessa parte. Ahimè molte volte non è così. Rimandare alcune scelte può essere causa di danni seri che possono minare il futuro del territorio e del tessuto imprenditoriale di questa terra. Specialmente della parte orientale, che è il vero polmone del Pil della Sicilia".

Cosa pensa dello smart working per i dipendenti. Aiuta o è deleterio?

"Come ogni cosa va usata nella maniera giusta. Ha la stessa efficienza e in alcuni casi superiore alla presenza in azienda. Sono contento di questo strumento, però a livello sociale e umano, il rapporto in presenza non può essere messo in secondo piano".

Tante aziende catanesi aspettano i pagamenti da parte del Comune di Catania in dissesto. Come Confindustria state spingendo affinché i Commissari liquidatori accelerino con la loro attività?

"Non sono molte le aziende da noi rappresentate che vantano crediti verso il Comune di Catania. Indubbiamente, e vale per tutti, i tempi di attesa della Pubblica amministrazione sono inidonei e assurdi. Questo porta alla mancanza di liquidità e a trovarci fuori dal contesto europeo, a maggior ragione in Sicilia. Se pagassero in tempo avremmo un gettito tale da fare salire il

Pil di qualche punto".

Nella Zona industriale, oggi divenuta Zes, continuano a mancare servizi essenziali come l'acqua. In trent'anni non è cambiato nulla, quale molla deve scattare perché le cose cambino davvero?

"Oggi abbiamo fatto dei passi avanti

perché finalmente abbiamo un interlocutore. Prima le competenze erano di quattro o cinque enti. Anche a livello dei servizi è migliorata qualcosa, come per le strade che non sono più trazzere e gli allagamenti sono un po' meno frequenti. Desideriamo solo la normalità dei servizi anche perché abbiamo tante eccellenze lì. Diciamo che siamo sulla buona strada".

Confindustria Catania sposa totalmente la linea del presidente nazionale Bonomi o aggiungerebbe qualcosa per le specifiche esigenze del territorio?

"Concordiamo totalmente e ribadiamo la necessità di un'Italia che sia infrastrutturata alla stessa maniera. La ripresa del Sud significa la ripresa dell'Italia".

Quindi crede che sia giunto il momento di investire di più nel nostro territorio per mettersi in pari con il Nord?



Peso: 1-1%, 10-40%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

“Assolutamente sì, specialmente con le infrastrutture. È assurdo che impieghiamo tre ore per fare Palermo-Catania”.

Desirée Miranda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonello Biriaco



Peso: 1-1%, 10-40%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 04/09/20

Edizione del: 04/09/20

Estratto da pag.: 8

Foglio: 1/1

«I mafiosi non hanno ancora capito che il loro mondo è finito»

Palermo. Intervento del presidente dell'Ance Sicilia, Cutrone, dopo gli attentati a due imprese

PALERMO. «I due "spavalidi" attentati incendiari contemporanei che hanno colpito i cantieri di due distinte imprese, una delle quali di Mario Saddemi, presidente dei Giovani imprenditori di Ance Sicilia, impegnate in importanti opere a Palermo, dimostra quanto la mafia sia disperata, abbia perso la testa e non si faccia scrupolo neanche di andare contro gli interessi di tutti i cittadini dei territori che da sempre opprime pur di non rinunciare alla propria vocazione parassitaria». Lo dice l'Ance Sicilia, secondo cui «le fiamme esprimono la violenta opposizione della mafia alla realizzazione del passante metropolitano a Tommaso Natale e del collettore fognario di Sferracavallo, opere attese da 40 anni che consentiranno alle due borgate storiche di uscire dall'isolamento e di tornare agli antichi fasti costruendo attorno al disinquinamento dello splendido golfo lo sviluppo della pesca e delle attività turistico-ricettive legate anche alla valorizzazione dell'area marina protetta di Capo Gallo».

«La solidarietà di tantissima gente comune manifestata in semplici gesti di vicinanza alle imprese e agli operai, prima ancora di quella pure importantissima delle istituzioni - dice Santo Cutro-

ne, presidente di Ance Sicilia - nel giorno del 38° anniversario dell'omicidio del generale Dalla Chiesa segna che la mafia è già sconfitta in partenza. Le cose sono cambiate, i criminali hanno sempre meno seguito e consenso, la gente ha tratto insegnamento dalle parole di Dalla Chiesa, è estenuata dalla prepotenza di quattro mosche bianche che non hanno ancora capito che il loro mondo appartiene al passato; penso che la rabbia cominci ad essere più forte della paura».

«Gli incendi che hanno colpito i cantieri del collettore fognario e del passante ferroviario a Palermo nei giorni scorsi sono un fatto gravissimo sul quale è necessario accertare al più presto le responsabilità - afferma il presidente di Ance Palermo, Massimiliano Miconi -. Con la nostra associazione vogliamo esprimere vicinanza alle imprese che sono state danneggiate e ribadire che è necessario sempre denunciare qualunque tentativo di estorsione. Abbiamo già avuto un incontro con il prefetto al quale abbiamo ribadito la nostra volontà di collaborazione».



Peso: 20%

Catania. Prosieguo dell'operazione "Mazzetta Sicula", sequestrati beni per 30 milioni

Altro mazzata sui Leonardi, dopo i rifiuti gli immobili

GAETANO RIZZO

CATANIA. Ammonta a circa 30 milioni il valore del compendio aziendale sequestrato dalla Guardia di Finanza del Comando provinciale di Catania in esecuzione di un provvedimento emesso dal Tribunale del capoluogo etneo a carico delle società Leonhouse ed Eta Service, riconducibili per gli inquirenti agli imprenditori Antonino e Salvatore Leonardi, già arrestati tre mesi fa nell'ambito dell'operazione "Mazzetta Sicula" sul fronte dell'affaire rifiuti.

Nello specifico, sono stati posti sotto sequestro 48 immobili di pregio situati tra Catania ed Aci Castello, 5 rapporti finanziari e 20 veicoli commerciali intestati alle due società finite nel mirino e le cui quote hanno subito la stessa sorte.

Il prosieguo, di fatto, dell'operazione scattata il 4 giugno, quando la prima fase delle investigazioni sfociò nell'arresto dei fratelli Leonardi, accusati di avere gestito i rifiuti destinati alla più grande discarica della Sicilia, di proprietà della "Sicula trasporti", in una maniera che non sarebbe conforme alla vigente normativa ambientale. Nella circostanza, gli investigatori avrebbero pure rilevato la presunta compiacenza di funzionari pubblici infedeli, arrestati con l'accusa di corruzione. Tre mesi fa, però, anche durante la conferenza



Antonino Leonardi, sopra il complesso residenziale sequestrato a Catania

stampa tenuta dal procuratore capo, Carmelo Zuccaro, in molti avvertirono la sensazione che la vicenda non potesse affatto ritenersi conclusa, in particolare quando egli stesso ebbe ad osservare, testualmente, che si era in presenza di «un sistema criminale che ruota attorno ad Antonino Leonardi ed alle imprese sotto il suo controllo». In questa ottica, quindi, si inquadrano gli ulteriori approfondimenti patrimoniali, effettuati dal Gico del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Gdf di Catania, dai quali sarebbe risultata la strumentalità delle aziende adesso sottoposte al maxi-sequestro da 30 milioni, in

quanto sarebbe emerso che le stesse imprese avrebbero operato in continuità, attraverso propri dipendenti e servendosi di mezzi pesanti, nell'azione di smaltimento illecito dei rifiuti.

Le indagini delle Fiamme gialle, comunque, non sono concluse e, pertanto, non si può escludere una terza fase dell'azione investigativa che ha toccato vari ambiti della "galassia Leonardi", tenendo fuori la squadra di calcio, Sicula Leonzio, che non è stata iscritta al campionato di Serie C sebbene avesse centrato la permanenza sul campo attraverso lo sparring con il Bisceglie. ●